

**Giornale Di Sicilia**

Domenica 1 Maggio 2011

.....

**Francesca Traina**

***Elegia Delle Donne Morte*, Beatrice Monroy (Navarra Editore, febbraio 2011)**

Le protagoniste dell'ultimo libro della scrittrice palermitana escono fuori dal silenzio e dalla stessa morte attraverso la narrazione di sé

**Monroy, parole di riscatto per le sue donne**

“Alle donne siciliane che mi hanno scelto per raccontare una storia”. Questa dedica dice già, in esordio, il senso di un libro nato per dare voce a quelle donne che a Beatrice Monroy consegnano la necessità e il cuore di un'urgenza: il disvelamento di sé accolto e messo in parola scritta dall'autrice nella sua duplice sensibilità di donna e di artista.

S'intitola *Elegia delle donne Morte* l'ultimo lavoro di Beatrice Monroy. I racconti, come elegie in sequenza, si susseguono forti di esperienze dolorose che conducono le protagoniste alla morte o al silenzio che uccide pur lasciando in vita. La scrittrice si fa cantastorie nell'accezione più sottile e acuta di un realismo a volte lirico, a volte colloquiale, ma sempre estremo dove il giudizio dell'artista non è mai quello di proteggere la posizione storico-esistenziale delle donne raccontate bensì di mettere in luce la loro debolezza di donne vinte, rassegnate, cadute non per ostracismo del destino, ma per mancanza di coraggio, per incapacità di reazione e di denuncia.

In una Sicilia sferzata dal vento di scirocco eppure pervasa dal chiarore di albe rigeneratrici, con un mare portatore di tempeste ma anche di brezze odorose di gelsomino, in uno sfondo di fuoco che arde e manda in cenere l'archivio di tutte le memorie, le vite di Giovanna, Bella, Ada, Emma, Carla, Vincenzina, vengono iscritte da Monroy nella genealogia di una tradizione arcaica che le pretende soccombenti, vittime e complici dei loro carnefici. Giovanna non denuncia il padre che le ha ucciso il marito; Bella non rivela di essere stata violentata; Ada ed Emma restano abbarbicate ad un dolore che le taglia ma che non le spinge al cambiamento di sé in direzione di un affrancamento dall'ordine patriarcale. Le storie si sovrappongono nella ritualità del sacrificio femminile: donne che rinunciano al proprio essere perché altri siano. Solo due di esse rispondono ad una vocazione di ribellione incarnando quella determinazione che l'autrice vorrebbe dalle sue donne, la reazione vitale che sfida e denuncia ogni prevaricazione. Non è un caso che l'incendio dell'archivio faccia da contesto all'intera narrazione. È la grande metafora cui ricorre l'artista offrendola come possibilità distruttiva di tutto perché tutto rinasca alla giustizia, alla verità, alla denuncia civile e culturale non solo per le donne ma per la città il cui degrado, pur filtrato dalle vite raccontate, viene descritto minutamente perché all'ombra di quel degrado, tra cumuli di rifiuti e pozzanghere malsane, si agita la vita. La scrittura di Monroy è tessitura di parole scelte perché non cedano a vanità sentimentali, a canoni letterari neutri che trasformano in eroine donne che nessun eroismo può sfiorare se subalterne e incapaci di scelte. L'asciuttezza lessicale, il prezioso ricorso al dialetto, mettono in luce la consistenza e la forza dei contenuti; un nitore fermo e deciso dove non esiste ombra, dove il canto poetico vive nella colorata descrizione del visibile. L'opera di Monroy nata come elegia per le donne morte, in realtà veicola un pensiero vitale e scardinante gli artifici di una società conservatrice e perbenista. Spontaneo accostarvi il verso di Sylvia Plath: *out of the ash I rise*.